

BASTA CASE VUOTE DI CARTA

Altri 720 chilometri quadrati persi negli ultimi tre anni. 22mila quelli oramai irreversibilmente trasformati da case, capannoni, infrastrutture, parcheggi. Neanche la crisi ferma il consumo di suolo in Italia, come certifica l'ultimo Rapporto di Ispra, perché nel frattempo non sono in alcun modo cambiate prassi di intervento e politiche. Altrimenti non si spiegherebbe la drammatica crisi che vivono milioni di famiglie, impossibilitate a pagare rate del mutuo e affitti (650 mila sono quelle che avrebbero diritto per le condizioni di reddito a un alloggio di edilizia popolare che rimarrà un sogno), in un Paese con 30 milioni di abitazioni. Come sempre la crisi risulta più grave nelle grandi città, dove la domanda di casa raggiunge situazioni drammatiche per anziani, giovani, disoccupati, immigrati e però, al contempo, si trovano un numero enorme di **case vuote** (sono 2,7milioni in Italia), in particolare proprio quelle costruite nell'ultimo boom del settore delle costruzioni (5 milioni quelle costruite dal 1993 ad oggi). Questa situazione può essere cambiata se assieme a leggi di tutela per fermare il consumo di suolo si aprirà finalmente uno scenario alternativo più conveniente e semplice, che oggi non esiste nel dibattito politico. Altrimenti, lo dobbiamo sapere, continueremo a vedere nuovi palazzi trasformare terreni edificabili nelle periferie, contribuendo ad allargare ancora i perimetri delle aree urbane, e in parallelo ville, villette, palazzi distruggere coste e aree interne con nuove seconde, terze quarte **case vuote** per 10 mesi all'anno. Inoltre, senza una nuova politica di riqualificazione edilizia che scelga di puntare su efficienza energetica e sicurezza anti sismica, continueremo ad avere vecchie e nuove **case di carta**, ossia pericolose e invivibili. Nel 2014 in larga parte d'Italia ancora non esistono controlli e sanzioni rispetto a quanto consumano le abitazioni (ossia le verifiche degli attestati di prestazione energetica che per la Direttiva sono obbligatori) e quindi si condannano le famiglie a spendere migliaia di Euro per case fredde

d'inverno e calde d'estate. **Case di carta**, perché malgrado dibattiti e impegni, e nonostante le continue tragedie nel territorio italiano, nel 2014 ancora in Italia non è in vigore il libretto del fabbricato e di conseguenza le famiglie non sanno nulla della sicurezza degli edifici in cui vivono, perfino quando in zone a rischio sismico e idrogeologico, o se sono state progettate e costruite con materiali e tecniche che mettono chi vi abita in condizione di reale pericolo.

Questi paradossi sono una delle fondamentali ragioni della crisi che vive il paese. Capirlo e prendere di petto questi problemi è una priorità non più rinviabile. E lo è in particolare per un settore, come quello delle costruzioni che sta vivendo una drammatica crisi, con oltre 600mila posti di lavoro persi e migliaia di imprese chiuse. Che la situazione non sia più procrastinabile lo dimostrano ogni giorno le condizioni di degrado che si vivono nelle periferie delle città italiane, tra spazi pubblici e verdi inadeguati, insicurezza, traffico, inquinamento. Per cancellare questi paradossi servono idee e politiche nuove che abbiano l'ambizione di guardare oltre la crisi, con un progetto di riqualificazione complessiva del patrimonio edilizio italiano che tenga assieme la questione casa e la riqualificazione delle periferie delle nostre città. Perché da questa crisi si esce avendo una chiara idea di cosa si vuole costruire, demolire e ricostruire. E dunque un progetto che tenga assieme obiettivi e politiche per tre grandi questioni che non possiamo continuare ad essere affrontate separatamente.

Il consumo di suolo. Nel 2012 e' iniziato il confronto parlamentare su un Disegno di Legge presentato dal Ministro dell'Agricoltura Catania (Governo Monti) e attualmente sono molti i Disegni di Legge in Parlamento. Il rischio che si finisce con un nulla di fatto è altissimo per i tempi e le dinamiche tra Camera e Senato. Legambiente chiede a Governo e forze politiche di fare di questo provvedimento una priorità di questa fase della legislatura, per dare un chiaro segnale di cambiamento delle politiche che riguardano il territorio italiano. In particolare sono 5 le questioni fondamentali che occorre fissare nella nuova legislazione: obiettivi vincolanti di riduzione del consumo di suolo per responsabilizzare Comuni e Regioni, un monitoraggio vero delle trasformazioni dei suoli da affidare a Istat e Ispra, l'obbligo per i Comuni di realizzare un censimento del patrimonio non utilizzato o dismesso pubblico e privato, priorità e semplificazioni per il riuso e recupero del patrimonio esistente, l'introduzione di un contributo per la trasformazione dei suoli ad usi urbani da legare a vantaggi fiscali e procedurali per gli interventi dentro la città e di recupero e riqualificazione.

La casa. Paradossal nel paradosso, neanche milioni di case vuote e il calo dei prezzi delle abitazioni per via della crisi, riescono ad aiutare quelle centinaia di migliaia di famiglie a rischio sfratto. La ragione sta ancora oggi in politiche sbagliate, che dagli anni novanta hanno cancellato l'edilizia residenziale pubblica e che ora vorrebbero provare a rilanciarla con poche risorse e ricette sbagliate come quelle contenute nel decreto Lupi. Perché prevede da un lato fondi inadeguati e strumenti troppo complessi di intervento (legati a 9 decreti attuativi), oltre alle solite dismissioni di patrimonio pubblico in affitto, ma soprattutto perché porterà a realizzare le solite case di edilizia sociale in periferia in deroga agli strumenti urbanistici. Come hanno fallito il "piano casa 1" (quello degli aumenti di cubatura) o poi il "piano casa 2" (quello dei fondi immobiliari per l'edilizia sociale), anche questo Decreto non riuscirà ne a rilanciare il settore delle costruzioni ne a dare casa a chi ne ha veramente bisogno. Perché è sbagliata la tesi di fondo di queste politiche, che è quella di una spinta a qualche intervento per poi sperare che il mercato ripartirà e risolverà i problemi. Il mercato, per come funziona nel settore edilizio, non sarà mai la risposta ai problemi di accesso alla casa di quei milioni di famiglie che vivono condizioni di disagio e che solo con un cambio radicale delle politiche urbanistiche e con risorse pubbliche potranno avere una speranza reale di cambiamento per la situazione che vivono. A preoccupare nel provvedimento è anche che vengono utilizzati strumenti repressivi nei confronti di chi occupa abitazioni, oltre al diniego della residenza il taglio degli allacci ad acqua, luce senza distinzioni di sorta e, oltretutto, quando mai sono state previste nei confronti delle costruzioni abusive. Altro errore è quello di lasciare i Comuni da soli ad

affrontare i problemi di accesso alla casa, costringendoli a utilizzare la leva degli oneri di urbanizzazione per reperire risorse e così creare altro consumo di suolo. Il primo obiettivo per cambiare questa situazione è introdurre uno stabile e semplice canale di finanziamento per il recupero del patrimonio edilizio pubblico in locazione e per la produzione di nuova edilizia in locazione negli ambiti di riqualificazione urbana. Il secondo obiettivo è di offrire nuovi strumenti di intervento ai Comuni, come l'obbligo in ogni intervento di una quota di alloggi di edilizia pubblica in affitto, come una flessibilità nell'applicazione della fiscalità locale per gli immobili sfitti e dismessi, come nelle aree di riqualificazione dove prevedere semplificazioni e riduzioni della fiscalità, strumenti di perequazione proprio per recuperare aree per interventi di edilizia residenziale pubblica in locazione. Il terzo obiettivo riguarda la fiscalità in materia di immobili in locazione, dove prevedere benefici e detrazioni per gli inquilini in condizioni di disagio con un obiettivo sia sociale ma anche di emersione dei troppi affitti in nero.

La rigenerazione urbana. In Italia continua a essere impossibile realizzare progetti ambiziosi di riqualificazione di aree degradate o dismesse, perché continua a risultare più facile e economico costruire palazzi in aree agricole piuttosto che operazioni di questo tipo. Allo stesso modo, per quei 20 milioni di italiani che vivono in un condominio le norme vigenti di fatto rendono impossibile realizzare interventi di riqualificazione edilizia e energetica in grado di migliorare sul serio qualità della vita e ridurre le bollette, perché gli incentivi non funzionano e le norme sono rigidissime. In questi giorni il Parlamento deve approvare il Decreto proposto dal Governo per il recepimento della Direttiva 2012/27 sull'efficienza energetica, e da più parti è stato sottolineato come manchi completamente un idea di come si vuole realizzare la riqualificazione del patrimonio esistente. Non è infatti prevista una cabina di regia - malgrado la disattenzione e l'inefficienza dimostrata in questi anni dai diversi Ministeri rispetto al tema dell'efficienza energetica - e mancano chiari obiettivi che permettano di comprendere in quale direzione e con quali strumenti si vuole realizzare un cambiamento che ha bisogno di coinvolgere amministrazioni pubbliche e soggetti privati, di utilizzare le risorse previste dalla programmazione europea 2014-2020 per l'efficienza energetica, la coesione sociale, le smart city. Non sono temi altri dall'emergenza consumo di suolo o da quella della casa, al contrario. La risposta a quelle dinamiche e a quei problemi sta infatti proprio nella capacità di concentrare risorse e attenzioni nelle aree da riqualificare, è li che vanno recuperati o realizzati alloggi sociali e a prezzi accessibili, per fermare il consumo di nuovi suoli e costruire uno scenario alternativo di intervento. Non è questo più il tempo delle promesse ma di scelte per non sprecare le risorse dei fondi strutturali da impiegare nelle città (attraverso obiettivi, criteri di valutazione, cabina di regia) e di interventi normativi che contengano la semplificazione degli interventi di rigenerazione urbana dentro la città e di trasformazione dei condomini, con vantaggi fiscali e edilizi per gli operatori, a fronte di chiare prestazioni da raggiungere in termini energetici, ambientali, di sicurezza sismica. Perché oggi la rigenerazione urbana è l'unica prospettiva percorribile per fare uscire il settore delle costruzioni dalla crisi, ma servono obiettivi chiari per andare nella direzione della qualità degli interventi, attraverso concorsi e gare trasparenti, riqualificazioni di edifici e quartieri che abbiano chiare prestazioni energetiche per arrivare ad azzerare la spesa per il riscaldamento, e finalmente un libretto del fabbricato per garantire alle famiglie tutte le informazioni sulla situazione statica dell'edificio in cui vivono e incentivi per metterlo in sicurezza.

Questo dossier di Legambiente e' parte di una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica che parte da una inequivocabile parola d'ordine: **stop al consumo di suolo**. Sono tante le vertenze in cui i circoli di Legambiente sono impegnati per salvare terreni agricoli, boschi, paesaggi e che abbiamo raccolto nel sito <https://stopalconsumodisuolo.crowdmap.com/> con **oltre 100 aree dalla Sicilia alle Alpi** che, senza un cambio delle politiche, sono destinati a sparire come tante altre previsioni di piani regolatori che prevedono l'occupazione di suoli agricoli. Vertenze su cui daremo nei prossimi mesi battaglia con i nostri circoli e il Forum salviamo il paesaggio, proprio per far capire come non sono accettabili ulteriori perdite di tempo nel fermare il consumo di suolo e

avviare una seria politica di rigenerazione urbana. Sono invece **28 gli indicatori** che abbiamo selezionato in questo dossier per far comprendere come oggi il consumo di suolo sia una chiave per capire la crisi del Paese, perché vi si intrecciano questioni diverse e non solo ambientali, ma anche sociali e economiche, di legalità che ruotano intorno al ciclo del cemento. Infine, la campagna continuerà nei prossimi mesi a **stimolare con idee e proposte un cambiamento delle politiche**. Continueremo a presentare documenti di proposta, come abbiamo fatto nella discussione in Parlamento sui Disegni di Legge in materia di contenimento del consumo di suolo, e poi sulla rigenerazione urbana e l'efficienza energetica, condividendole con soggetti diversi come il Consiglio Nazionale Architetti, l'Anci, il Consiglio Nazionale Geometri¹. E la ragione sta proprio nella convinzione che questa sfida guardi al futuro del Paese e che abbiamo bisogno di alleati per ripensare le forme di intervento nelle città italiane e rimetterle al centro dell'attenzione politica.

Indicatore 1

Suoli consumati a livello nazionale, (in % ed in valore assoluto) per anno

	Anni '50	1989	1996	1998	2006	2009	2012
Suolo consumato (%)	2,9%	5,4%	5,9%	6,1%	6,8%	7,0%	7,3%
Suolo consumato (km ²)	8.700	16.220	17.750	18.260	20.350	21.170	21.890

Fonte: ISPRA, 2014

Il consumo di suolo è arrivato a superare il 7,3% del territorio nazionale. Si può stimare in quasi 22.000 il numero di chilometri quadrati trasformati complessivamente dall'urbanizzazione in artificiali. Si tratta di poco meno dell'intera Regione Emilia-Romagna.

Ma ancora più preoccupante è l'accelerazione del fenomeno, che mostra una crescita giornaliera che non sembra risentire dell'attuale congiuntura economica e continua a mantenersi intorno a 0,7 km² al giorno, oltre 255 km² l'anno! Praticamente ogni anno scompare una volta e mezzo il Comune di Milano.

Indicatore 2

Tipologia di suoli consumati

	% sul totale del suolo consumato
Edifici, capannoni	30%
Strade asfaltate e ferrovie	28%
Altre strade	19%
Piazzali, parcheggi, aree di cantiere, aree estrattive, discariche	14%
Altre aree consumate	9%

Fonte: ISPRA, 2014

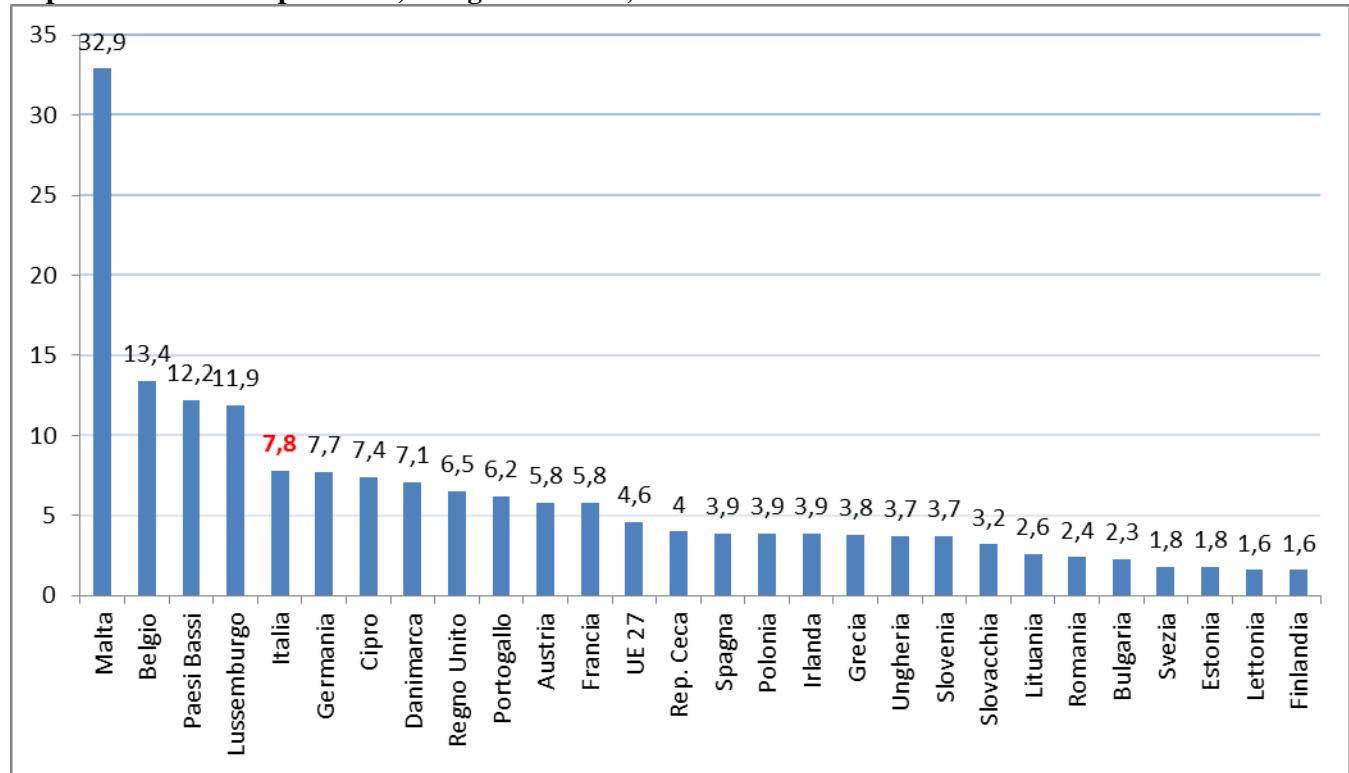
¹ Si veda <http://www.legambiente.it/contenuti/articoli/efficienza-energetica-edilizia> e

http://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/1007_documento_fermiano_il_consumo_di_suolo.pdf

Ma più che i numeri assoluti sono i processi prodotti nei diversi territori a dover far riflettere. Come una fotografia aerea mostra meglio di qualsiasi ricerca è soprattutto un problema di qualità delle scelte insediative, e a destare preoccupazione alcuni territori di pianura (da quella padana a quella campana, dalla costa adriatica al Nord a quella Tirrenica al Sud) completamente stravolti dagli ultimi 20 anni di urbanizzazione. Basti pensare che dei 22.000 chilometri quadrati urbanizzati in Italia il 30% è costituito da edifici e capannoni (pari a 6.600 km²) ma impressiona come il 28% sia costituito da autostrade, strade e ferrovie, per un totale di 6.160 km².

Indicatore 3

Copertura artificiale per Paese, indagine LUCAS, 2012



Fonte: Eurostat, 2013

Rispetto agli altri Paesi d'Europa è l'Italia quella a risultare in una peggiore condizione. Infatti tra i grandi Paesi, esclusi quindi Malta (composta da piccole isole) ed i tre componenti del Benelux, l'Italia spicca in negativo per la copertura artificiale del territorio con il 7,8%. Se si guarda in particolare ai Paesi più simili al

nostro per estensione e popolazione residente si nota come l'Italia sia in una posizione nettamente peggiore di Regno Unito e Francia, decisamente lontano dai livelli della Spagna e vicina ai dati della Germania, che però conta una popolazione decisamente superiore.

Indicatore 4

Superficie consumata pro-capite (m²/ab.)

Anni '50	1989	1996	1998	2006	2009	2012
178	286	312	321	350	359	369

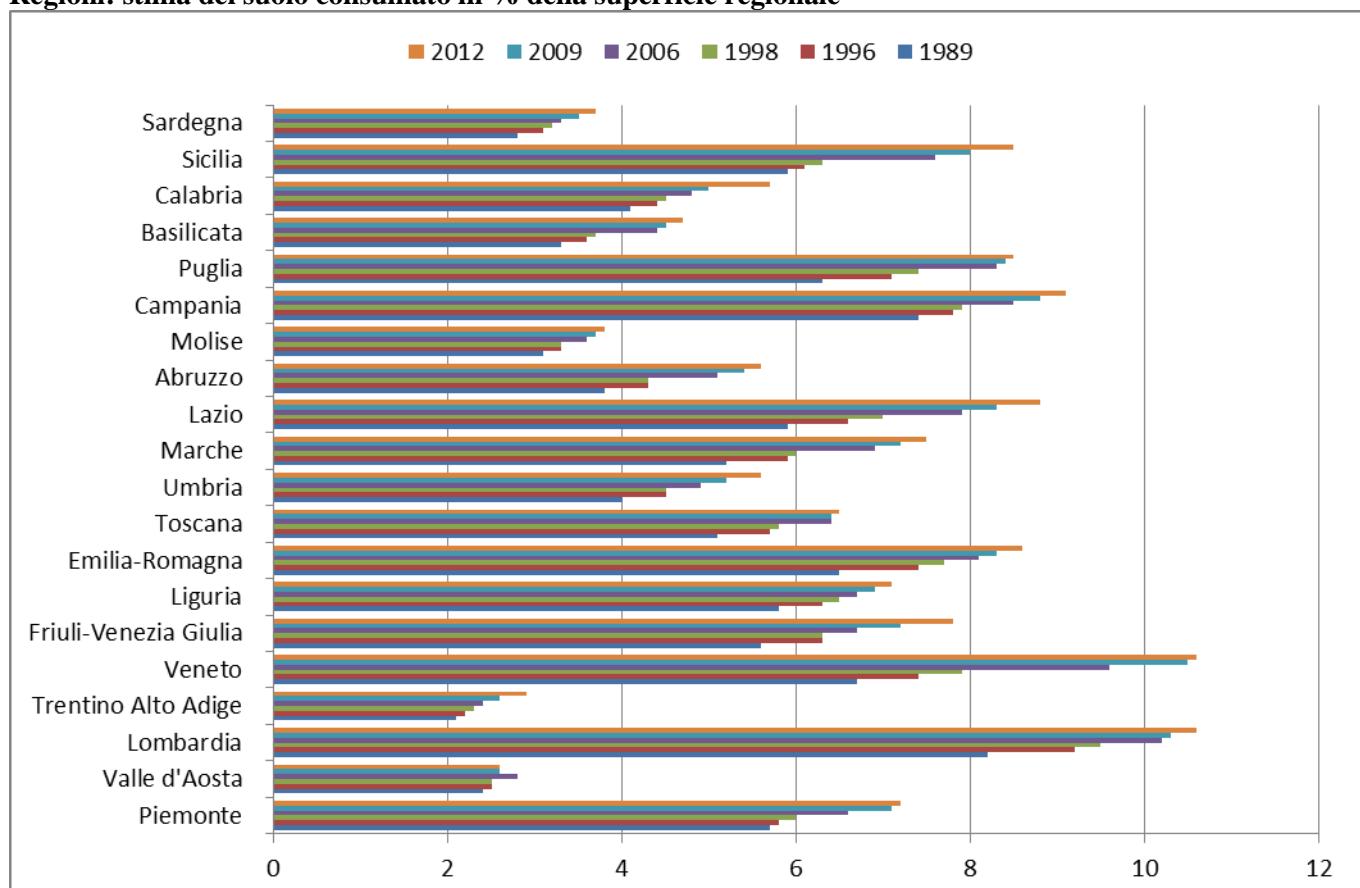
Fonte: ISPRA, 2014

Rispetto a pochi anni fa molto si è fatto nella ricerca e nella ricostruzione dei dati sul consumo di suolo in Italia. Grazie in particolare al lavoro svolto prima da APAT e poi da ISPRA sulle coperture del suolo si è finalmente in grado di definire dove e quanto questo fenomeno incide maggiormente.

Da tali dati risulta una superficie urbanizzata in Italia pari a 21.890 km² al 2012 ed una superficie consumata per abitante pari a 369 m².

Indicatore 5

Regioni: stima del suolo consumato in % della superficie regionale



Fonte: rielaborazione Legambiente su dati ISPRA, 2014

Dal confronto regionale emerge la rilevanza già assunta dal fenomeno nelle Regioni del Nord-Est (Lombardia, Veneto e Friuli Venezia Giulia) a cui vanno aggiunti i dati dell'Emilia-Romagna, oltre che nelle due maggiori concentrazioni urbane del centro e sud Italia (dati di Lazio e Campania). Non da meno sono la Sicilia e le Marche, dove in entrambi i casi è da evidenziare la forte antropizzazione di larghi tratti di costa. Anche in Liguria e Friuli Venezia Giulia, Regioni a limitata estensione, l'impatto è allarmante considerato che il 42,5% del territorio nel primo caso ed il 65% nel secondo sono classificati come montani.

Ma ancora più drammatica è la condizione di molti territori se si considera che le aree edificabili risultano notevolmente ridotte vista l'orografia caratteristica di zone montane. In particolare in Liguria e Friuli Venezia Giulia, Regioni a limitata estensione, l'impatto è ancora più allarmante considerato che il 42,5% del territorio nel primo caso ed il 65% nel secondo sono classificati come montani.

Indicatore 6

Aree impermeabilizzate nelle città (in % sul totale del territorio comunale)

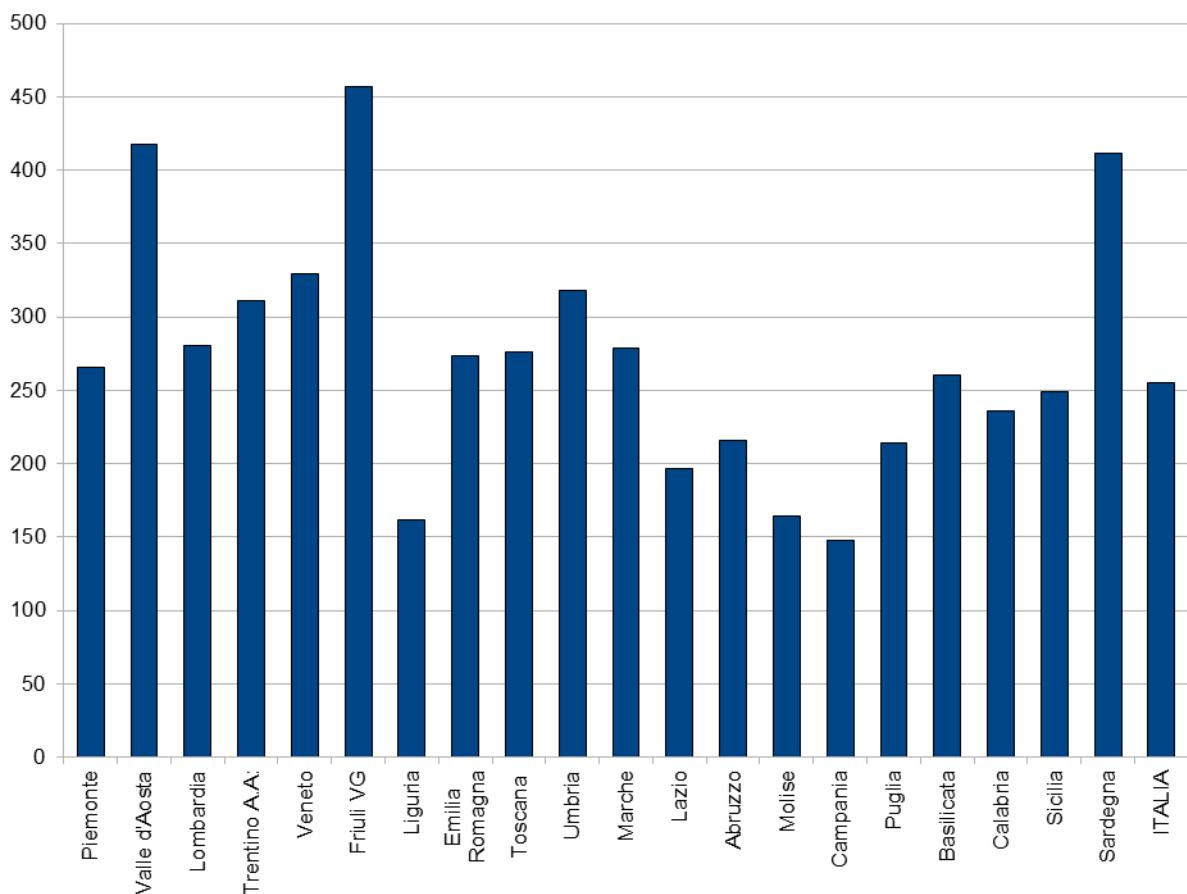
Città	Superficie artificiale (anno di rilevazione)
Napoli	62,1 (2006)
Milano	61,7 (2012)
Torino	54,8 (2007)
Pescara	53,4 (2007)
Monza	48,6 (2012)
Bergamo	46,4 (2012)
Brescia	44,5 (2012)
Bari	40,2 (2010)

Fonte: ISPRA, 2014

I dati che riguardano l'impermeabilizzazione dei suoli, per i quali si assiste alla compromissione delle funzioni ecologiche dovuta alla cementificazione, mostrano come nonostante le evidenti differenze territoriali di estensione e morfologiche, esistano città il cui suolo è ormai compromesso per gran parte della superficie totale. Tra le più grandi realtà urbane sono ai vertici della classifica delle superfici cementificate Napoli e Milano, che superano la soglia del 60%, mentre superano il 50% Pescara e Torino, seguite da tre capoluoghi lombardi (Monza, Bergamo e Brescia) e da Bari con oltre il 40% di superficie impermeabilizzata. Non a caso l'Italia risulta ancora, nonostante una crisi devastante, tra i maggiori produttori e consumatori di cemento in Europa. Almeno in questo settore l'Italia continua a detenere un vero e proprio primato continentale con una media di oltre 432 chili di consumo pro capite di cemento per ogni cittadino a fronte di una media europea di 314.

Indicatore 7

Superfici impermeabilizzate per Regione, procapite (mq/abitante)



Fonte: elaborazione Legambiente su dati ISPRA, 2014

Il confronto tra Regioni impostato sul dato pro-capite fornisce ulteriori informazioni, peraltro coerenti con quelle delle banche dati europee che individuano una correlazione intuitiva tra consumo di suolo e indicatori di benessere economico, e che infatti vedono nelle Regioni del Nord Est italiano i dati più elevati. L'andamento però non è lineare, ed infatti emergono 'picchi' di suolo urbanizzato pro-capite particolarmente elevati in Regioni contraddistinte da una forte penetrazione di edilizia turistica, come Valle d'Aosta e Sardegna, dato che non si osserva in un'altra Regione a forte vocazione turistica come il Trentino Alto Adige, che ha tradizionalmente impostato la propria accoglienza sulla ricettività di tipo alberghiero anziché sulla seconda residenza.

Indicatore 8

Consumo di suolo nelle Regioni italiane al 2012

(in % sulla superficie totale ed in valore assoluto)

	% Consumo di suolo	Consumo di suolo in km ²
Lombardia	10,6	2.519
Veneto	10,6	1.919
Campania	9,1	1.241
Lazio	8,8	1.517
Emilia-Romagna	8,6	1.902
Sicilia	8,5	2.182
Puglia	8,5	1.646
Friuli-Venezia Giulia	7,8	609
Marche	7,5	723
Piemonte	7,2	1.826
Liguria	7,1	386
Toscana	6,5	1.492

Calabria	5,7	859
Abruzzo	5,6	602
Umbria	5,6	475
Basilicata	4,7	469
Molise	3,8	169
Sardegna	3,7	886
Trentino Alto Adige	2,9	393
Valle d'Aosta	2,6	75
ITALIA	7,3	21.890

Fonte: elaborazione Legambiente su dati ISPRA, 2014

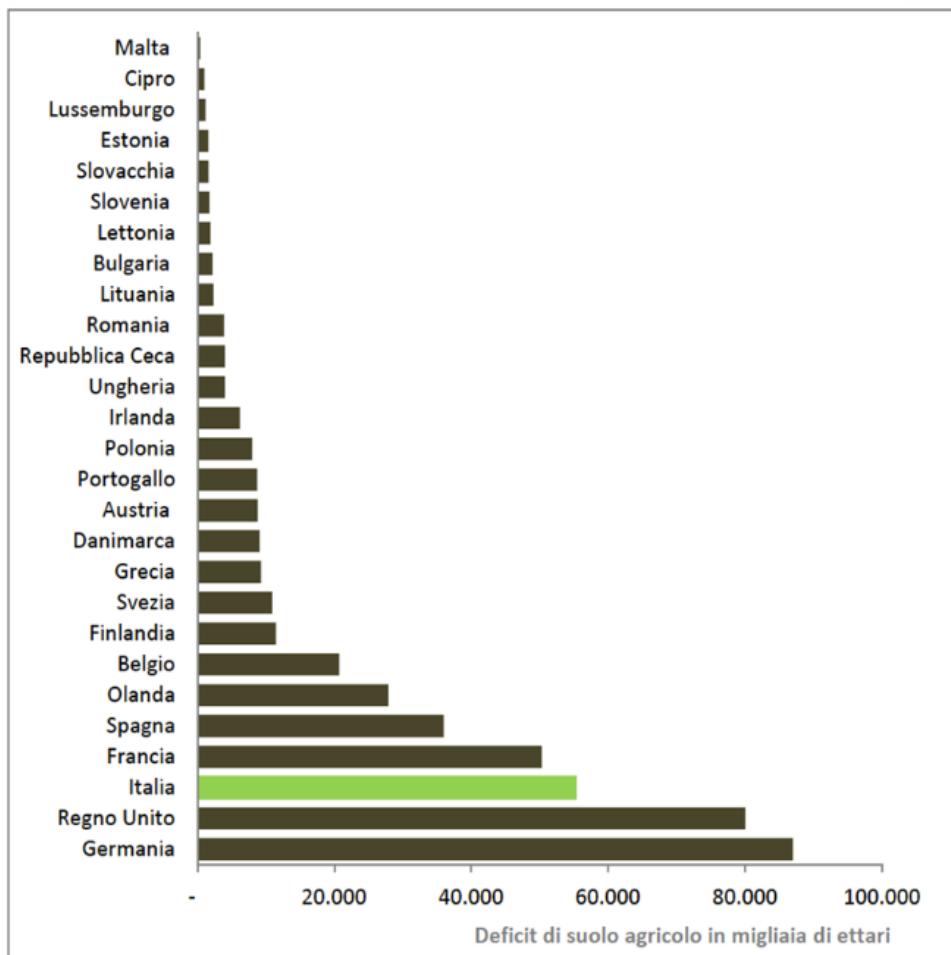
A livello regionale spiccano gli elevati dati in percentuale di Lombardia e veneto, con entrambe le Regioni che vedono un consumo di suolo pari al 10,6%. Altrettanto allarmanti sono i dati di Campania (9,1%), Lazio (8,8%), Emilia-Romagna (8,6%) e Sicilia e Puglia entrambe con l'8,5%.

In termini assoluti non sono da meno Regioni come il Piemonte che presenta oltre 1.800 km² di superficie cementificata.

Il totale italiano di consumo di suolo risulta essere di quasi 22.000 km², che rappresentano il 7,3% di tutta la superficie nazionale.

Indicatore 9

Deficit di suolo agricolo in Europa



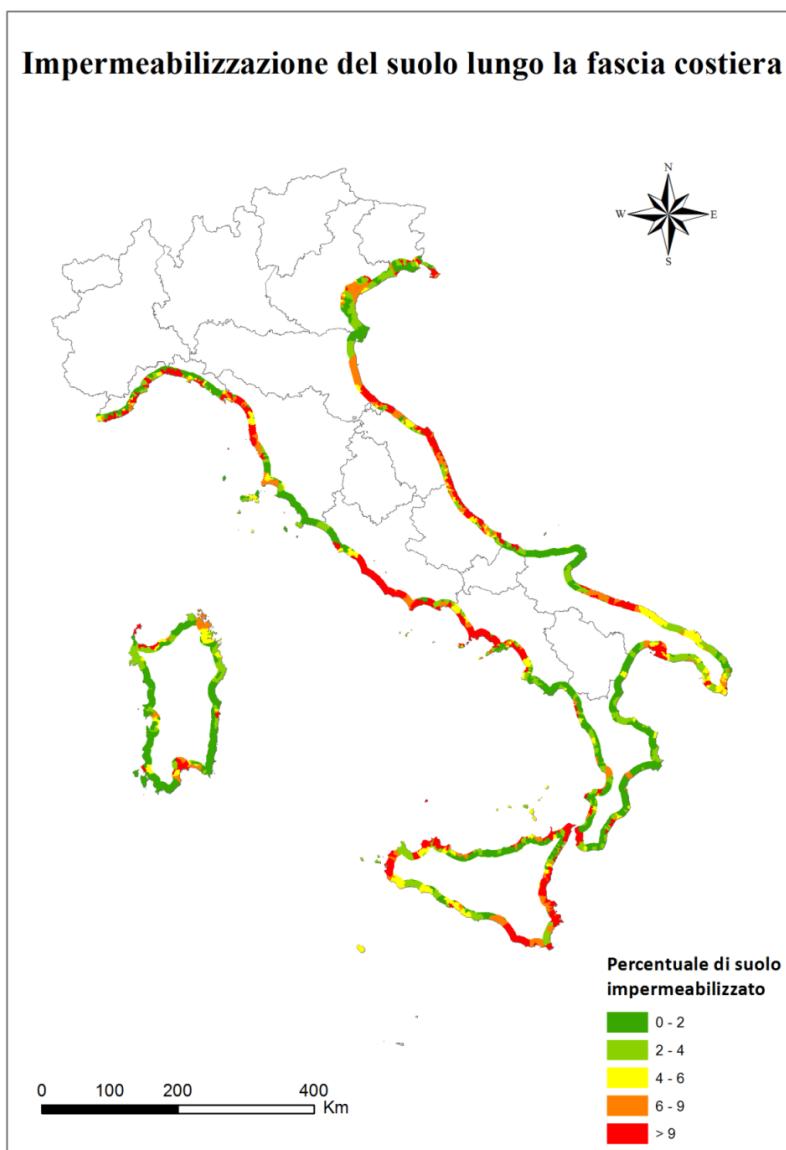
Fonte: elaborazione Misaap su dati SERI, 2011

L’Italia, insieme a tutti i Paesi principali europei, consuma più di quanto il proprio suolo agricolo è in grado di produrre e mostra un deficit di suolo agricolo di quasi 49 milioni di ettari, ovvero per coprire i consumi della propria popolazione in termini di cibo, fibre tessili e biocarburanti l’Italia avrebbe bisogno di 61 milioni di ettari di SAU mentre quella attuale supera appena i 12 milioni di ettari.

Ciò significa che, per soddisfare il fabbisogno della propria popolazione, l’Italia attinge dalla produzione dei terreni agricoli di altri Paesi ponendosi in una condizione di profonda dipendenza dalle dinamiche economiche, demografiche, sociali e geopolitiche dei Paesi di approvvigionamento.

Indicatore 10

Impermeabilizzazione del suolo lungo la fascia costiera

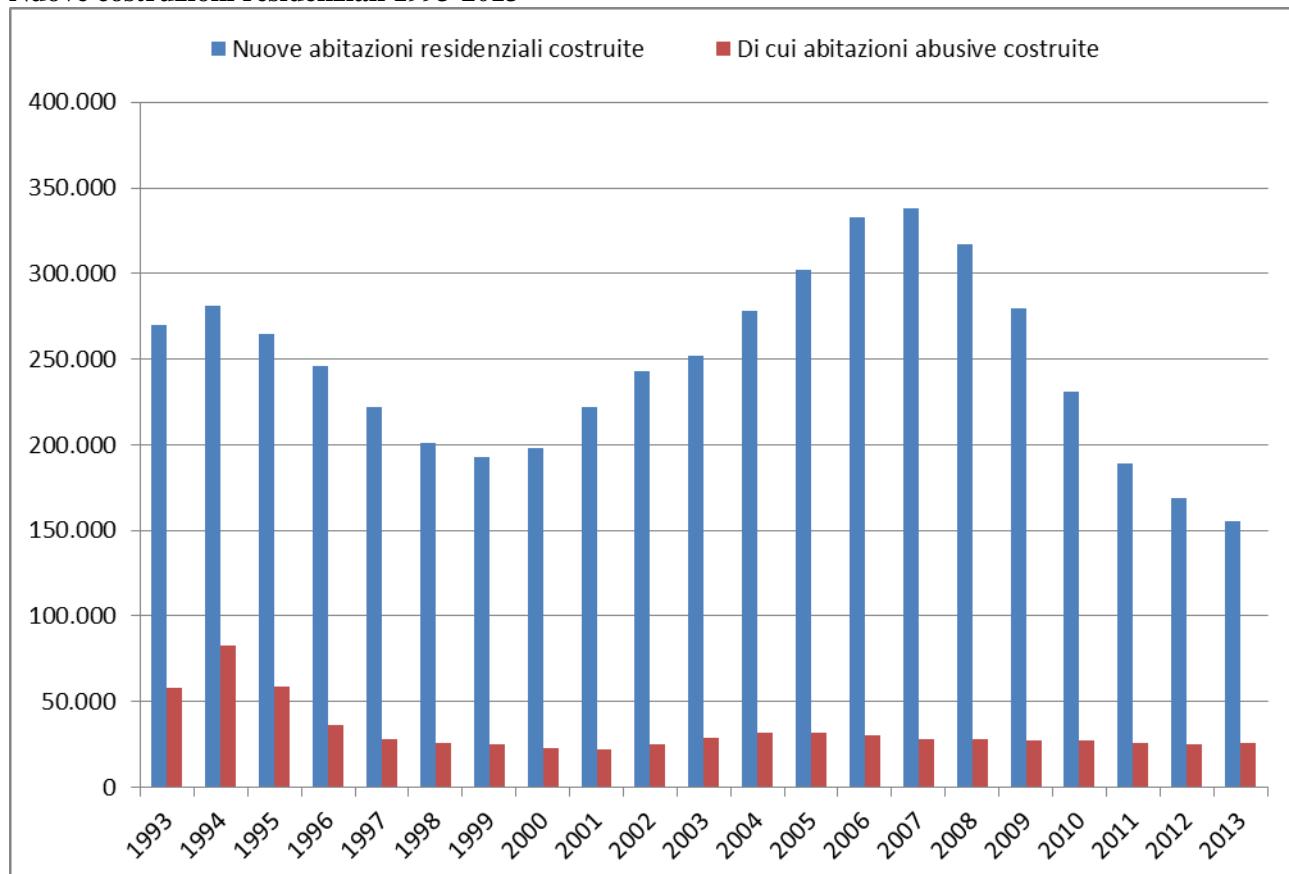


Fonte: ISTAT, 2012

Una questione di grande importanza riguarda lo stop alle seconde case e alle speculazioni sulle aree costiere e nelle aree interne di pregio. In particolare sulle zone costiere del nostro Paese insiste una continua pressione edilizia ed edificatoria che ha portato ad esempio alla nascita della città lineare Adriatica, con un continuum di edifici residenziali, turistici e direzionali che parte dalla Provincia di Rimini e termina in Molise.

Indicatore 11

Nuove costruzioni residenziali 1993-2013



Fonte: elaborazione Legambiente su dati Cresme, 2014

Sono circa 5,4 milioni le abitazioni realizzate negli ultimi 20 anni in Italia, a cui si aggiungono quasi 750.000 costruzioni abusive. La curva di crescita delle costruzioni ha visto il suo picco nel 2005 e ora sta mostrando una progressiva ed inesorabile flessione che ha già lasciato senza lavoro almeno 480.000 persone dall'inizio della crisi nel 2008, che arrivano a 745.000 se si considera l'indotto.

Solo nel corso del 2013 sono state 13.000 le aziende del settore a chiudere con un dato complessivo stimato in 30.000 imprese edili dal 2008 ad oggi.

In questi anni sono infatti crollate le compravendite ed è cresciuto l'invenduto, che se nel 2010 si "fermava" a 40.000 abitazioni, nel 2013 è arrivato oramai al valore record di 120.000. Complessivamente il settore delle costruzioni ha visto una diminuzione degli investimenti del 19% nel 2013 rispetto al 2006 anche a causa della riduzione della spesa pubblica per investimenti.

Indicatore 12

Permessi di costruire 1995-2011 (milioni di m³)

	Nuovo edificato non residenziale	Ampliamenti edificato non residenziale	Nuovo edificato residenziale	Ampliamenti edificato residenziale	TOTALE	Valori medi annui	Valori medi per abitante
Piemonte	151,4	48,6	94,6	17,0	311,6	18,3	72,9
Valle d'Aosta	2,8	1,0	3,4	0,3	7,5	0,4	61,5
Liguria	17,0	3,5	13,8	2,7	37,0	2,2	23,3

Lombardia	391,9	109,6	301,7	34,2	837,4	49,3	91,0
Trentino Alto Adige	60,5	31,2	45,5	9,8	147,0	8,6	153,1
Veneto	280,0	105,4	189,8	30,1	605,3	35,6	131,1
Friuli Venezia-Giulia	61,4	27,1	37,8	5,9	132,2	7,8	110,6
Emilia-Romagna	223,3	78,8	145,8	14,5	462,4	27,2	113,3
Toscana	90,9	24,1	63,3	7,0	185,3	10,9	52,2
Umbria	23,8	9,7	24,2	3,0	60,7	3,6	72,0
Marche	68,4	19,9	41,4	3,7	133,4	7,8	89,9
Lazio	81,8	17,6	104,5	6,1	210,0	12,4	40,1
Abruzzo	36,2	12,6	38,4	6,1	93,3	5,5	73,1
Molise	12,0	3,1	7,9	1,1	24,1	1,4	75,6
Campania	104,0	23,5	74,3	10,9	212,7	12,5	37,1
Puglia	82,0	18,1	92,7	12,2	205,0	12,1	50,8
Basilicata	20,8	3,4	12,0	1,5	37,7	2,2	63,5
Calabria	52,3	9,9	49,7	6,8	118,7	7,0	59,2
Sicilia	70,7	10,7	90,9	9,7	182,0	10,7	36,5
Sardegna	55,8	12,9	47,9	11,3	127,9	7,5	78,0
Italia	1887,0	570,9	1479,6	193,9	4131,4	243,0	71,6

Fonte: ISTAT, 2012

Un numero enorme di permessi di costruire nelle Regioni italiane tra il '95 e il 2011, a cui sono da sommare abusivi condonati nel 1994 e nel 2003, più quelli realizzati successivamente ai condoni e totalmente illegali. Insomma una valanga di edifici è stata costruita in 15 anni, a cui sono da sommare (perché non considerati qui dentro) quelli abusivi condonati nel 1994 e nel 2003, più quelli realizzati successivamente ai condoni e totalmente illegali.

Indicatore 13

Sfratti emessi e morosità

	Sfratti emessi	Di cui per morosità

2001	40.500	26.937
2002	40.130	27.154
2003	39.284	27.781
2004	46.193	32.578
2005	45.815	33.768
2006	45.526	34.309
2007	43.869	33.959
2008	52.291	41.203
2009	61.484	51.576
2010	65.664	56.269
2011	63.846	55.543
2012	67.790	60.244
Ultimi 5 anni	311.075	264.835

Fonte: CGIL, 2013

A fronte dell'enorme numero di costruzioni realizzate permane comunque molto forte il disagio abitativo nelle città. Per quanto riguarda gli sfratti si tratta di un vero e proprio allarme, tanto da essere arrivati a 67 mila nel 2012, rispetto ai 52 mila del 2008. Un numero ancor più impressionante quello degli sfratti emessi negli ultimi 5 anni: oltre 311.000.

Indicatore 14

Il disagio abitativo nelle città italiane

Province	Sfratti 2009	Case vuote	Popolazione straniera	
			Residente	% sul totale
Torino	2.296	144.398	164.592	7,2
Milano	2.574	81.447	344.367	8,8
Bergamo	1.097	87.879	89.522	8,4
Brescia	1.825	82.103	133.980	11,1
Treviso	643	30.837	87.976	10,1
Venezia	362	77.270	53.550	6,3
Verona	1.021	49.503	86.062	9,6
Udine	362	59.799	31.313	5,8
Genova	1.576	99.489	47.887	5,4
Bologna	1.566	48.302	75.277	7,8
Modena	1.514	46.405	67.316	9,9
Firenze	2.895	33.817	84.776	8,7
Perugia	678	35.616	59.462	9,1

Ancona	458	29.316	33.453	7,1
Roma	8.729	245.142	321.887	7,9
Napoli	2.722	98.175	53.725	1,7
Bari	1.097	101.214	27.451	1,7
Cosenza	606	165.398	15.031	2,1
Catania	942	109.573	17.027	1,6
Palermo	1.595	149.894	21.242	1,7
Cagliari	341	59.573	8.668	1,6
ITALIA	61.484	5.320.288	3.432.651	5,8

Elaborazione Legambiente su dati ISTAT e Ministero dell'Interno, 2010

Esiste una domanda di abitazioni nel nostro Paese che si spiega con il cambiamento avvenuto nella composizione delle famiglie (riducendosi il numero dei componenti sono diventate più numerose) e con il contributo dell'immigrazione. Ossia attraverso dinamiche sociali che sono comuni a tutti gli altri Paesi europei ma che da noi lasciano giovani coppie e studenti, anziani e immigrati, in balia della speculazione. Per cui nelle principali aree urbane e nei Comuni limitrofi si è continuato a costruire senza soluzione di continuità migliaia di abitazioni, che con una dinamica di prezzi che prescinde totalmente dai costi di costruzione (nell'ordine di 4 a 1) hanno permesso di far guadagnare moltissimo proprio da una fame di case che non trova risposta. Ma la questione del disagio non riguarda solo l'accesso alla prima abitazione, ma più in generale la qualità della vita in queste nuove periferie dove chi ci vive è condannato a spostarsi in automobile, a passare ore nel traffico vista l'assenza di efficienti collegamenti ferroviari e metropolitani, e senza nemmeno alcuna speranza che la situazione vada migliorando nei prossimi anni.

Indicatore 15

I prezzi delle abitazioni (valori correnti).

Prezzi medi ponderati sullo stock di abitazioni (euro al m²)

	1992	1998	2004	2007	2008	2011
14 Aree metropolitane	1.900	1.880	3.210	3.570	3.400	3.020
Altri capoluoghi	830	1.090	1.590	1.930	1.860	1.610
Altri comuni	820	1.000	1.350	1.570	1.550	1.370
Comuni turistici di notevole importanza	1.530	1.840	2.530	3.160	3.100	2.780
ITALIA	1.060	1.210	1.760	2.050	2.000	1.750

Fonte: Cresme, 2012

A muovere questi processi non è la domanda delle famiglie ma una speculazione edilizia che nel boom di questi anni ha guadagnato enormemente. A dar man forte a questi processi (in cui sono stati investiti larga parte dei capitali rientrati dall'estero) è la certezza del guadagno, perché come tutti gli studi confermano mettendo a confronto il periodo 1999-2009 investire sul mattone è risultato molto più vantaggioso che farlo in borsa.

Il continuo aumento del valore degli immobili in particolare tra il 1999 ed il 2009 è stato particolarmente accentuato nelle principali aree metropolitane d'Italia, che vedono prezzi superiori a 3.000 euro per metro quadro, contro i 1.880 del 1998.

Indicatore 16

Numero case vuote in Italia ed in Europa

Paese	Numero case vuote
Spagna	3.400.000
Italia	2.700.000
Francia	2.400.000
Germania	1.800.000
Portogallo	735.000
Regno Unito	700.000
Irlanda	400.000
Grecia	300.000
TOTALE persone senza dimora UE	4.100.000

Fonte: The Guardian, 2014

Questo tipo di dinamiche sono comuni a tutti gli altri Paesi europei ma in Italia lasciano giovani coppie e studenti, anziani e immigrati, in balia della speculazione. In tutta Europa il numero delle abitazioni non occupate risulta elevato, ma in Spagna, Italia e Francia si registrano i dati più alti.

Indicatore 17

Alloggi per categoria in Europa

Paese	Case di Proprietà (%)	Regime di affitto privato (%)	Regime di affitto sociale (%)
Austria	60	16	24
Belgio	77	16	7
Danimarca	55	26	19
Finlandia	69	15	16
Francia	55	28	17
Germania	43	27	30
Grecia	77	21	2
Italia	76	20	4
Olanda	53	12	35
Regno Unito	69	10	21
Spagna	85	14	1
Svezia	60	18	22

Fonte: Commissione Ue, 2010

Il confronto con il resto d'Europa offre un quadro interessante anche se si osservano i dati relativi alle categorie di alloggi. E' evidente infatti come in Italia non esistano strumenti che prevedano una quota di alloggi di edilizia pubblica in affitto tanto da risultare il 4% dell'edilizia totale, contro il 35% dei Paesi Bassi, il 30% della Germania, il 24% dell'Austria ed il 21% del Regno Unito. Al contrario l'Italia spicca tra i Paesi europei con maggiore quantità di case di proprietà con il 76% delle abitazioni totali, vicinissimo al dato record spagnolo dell'85%.

Indicatore 18

Investimenti in riqualificazione edilizia (valori correnti)

	Investimenti privati in riqualificazione edilizia		Investimenti veicolati dagli incentivi fiscali		
	totale edifici (milioni €)	di cui in edifici residenziali (milioni €)	Totale (milioni €)	% su totale riqualificazione (%)	% su riqualificazione residenziale (%)
1998	39.961	26.222	3.385	8,50%	12,90%
1999	42.998	28.801	3.590	8,30%	12,50%
2000	47.112	31.725	4.392	9,30%	13,80%
2001	48.701	32.560	5.119	10,50%	15,70%
2002	49.085	32.806	5.750	11,70%	17,50%
2003	49.730	33.555	5.666	11,40%	16,90%
2004	51.576	34.964	4.888	9,50%	14,00%
2005	53.338	36.323	6.848	12,80%	18,90%
2006	56.506	38.696	6.313	11,20%	16,30%
2007	59.325	40.605	9.391	15,80%	23,10%
2008	60.126	41.106	10.865	18,10%	26,40%
2009	58.993	41.269	10.633	18,00%	25,80%
2010	61.259	43.471	13.313	21,70%	30,60%
2011	64.375	45.551	11.828	18,40%	26,00%
2012	62.717	44.097	14.500	22,80%	32,90%
2013	64.481	45.336	19.000	29,50%	41,90%
TOTALE	870.283	597.087	135.671	15,60%	22,70%

Fonte: elaborazioni e stime Cresme, 2014

Il successo di uno strumento come quello delle detrazioni sulle ristrutturazioni edilizie ha visto un valore totale raggiunto, tra il 1998 ed il 2013 pari ad oltre 135 miliardi di euro e vale il 22,7% di tutte le ristrutturazioni del settore residenziale.

Indicatore 19

Investimenti in riqualificazione edilizia incentivati dal 1998 al 2013

	Recupero edilizio (41%-36%-50%)			Riqualificazione energetica (55%)		
	domande presentate (n°)	importi complessivi (milioni €)	importi detraibili (milioni €)	Domande presentate (n°)	importi complessivi (milioni €)	importi detraibili (milioni €)
1998	240.413	3.385	1.388			
1999	254.989	3.590	1.472			
2000	273.909	4.392	1.581			
2001	319.249	5.119	1.843			
2002	358.647	5.750	2.070			
2003	313.537	5.666	2.040			

2004	349.272	4.888	1.760			
2005	342.396	6.848	2.465			
2006	371.084	6.313	2.588			
2007	402.811	7.938	2.858	106.000	1.453	799
2008	391.688	7.365	2.651	247.800	3.500	1.925
2009	447.728	8.070	2.905	236.700	2.563	1.410
2010	494.006	8.705	3.134	405.600	4.608	2.534
2011	434.700	8.521	3.068	280.700	3.307	1.819
2012	571.200	11.496	4.971	255.000	3.004	1.652
2013	824.254	14.524	7.262	298.400	4.476	2.730
TOTALE	6.399.583	112.760	44.124	1.830.200	22.911	12.869

Fonte: Cresme, 2014

Ancora più evidente è quanto accaduto con le domande di detrazione presentate per il recupero edilizio (nonostante il valore sia cambiato negli anni: 41%-36%-50%). Si tratta di 6,4 milioni di interventi per oltre 112 miliardi di euro di valore complessivo. Impressionante il dato sulle detrazioni del 55% per la riqualificazione energetica, partite nel 2007. Sono state presentate fino al 2013 oltre 1,8 milioni di domande per un importo complessivo di quasi 23 miliardi di euro.

Indicatore 20

Tipologia di edifici per epoca di costruzione

	Abitazioni		Edifici		Numero medio di abitazioni per edifici
	Valore assoluto	in %	Valore assoluto	in %	
Prima del 1919	3.983.567	13,0	2.150.259	18,3	1,8
1919-1945	2.704.969	9,0	1.383.815	11,8	2,0
1946-1960	4.333.882	14,4	1.659.829	14,1	2,6
1961-1971	5.707.383	19,0	1.967.957	16,8	2,9
1972-1981	5.142.940	17,1	1.983.206	16,9	2,6
1982-1991	3.324.794	11,1	1.290.502	11,0	2,6
1992-2001	2.161.345	7,2	771.927	6,6	2,8
dopo2001	2.769.320	9,2	532.588	4,5	5,2
TOTALE	30.038.200	100%	11.740.083	100%	2,5

Fonte: Cresme, 2012

L'epoca di costruzione degli edifici mostra il bacino potenziale per gli interventi di riqualificazione energetica e statica. Sono ancora il 19% le abitazioni costruite tra il 1961 ed 1971, decennio con una scarsissima attenzione alla qualità energetica e statica degli edifici. A queste vanno sommate le abitazioni del decennio successivo (1972-1981) che rappresentano il 17,1% del totale.

Indicatore 21

Edifici per numero di piani nelle Regioni

REGIONI	Numero dei piani fuori terra			
	1	2 e 3	4 e più	Totale
Piemonte	108.396	703.136	65.612	877.144
Valle d'Aosta	4.865	30.421	3.775	39.061
Lombardia	205.016	1.022.357	112.085	1.339.458
Trentino-Alto Adige	18.586	147.883	19.491	185.960
Veneto	141.205	773.044	46.007	960.256

Friuli-Venezia Giulia	55.906	208.134	16.274	280.314
Liguria	37.197	169.570	40.945	247.712
Emilia-Romagna	88.980	585.645	60.441	735.066
Toscana	114.096	507.097	46.529	667.722
Umbria	29.486	133.166	9.365	172.017
Marche	35.673	228.910	25.251	289.834
Lazio	180.803	469.708	82.056	732.567
Abruzzo	57.982	250.174	20.122	328.278
Molise	17.245	79.119	5.318	101.682
Campania	193.146	571.070	58.531	822.747
Puglia	461.097	389.879	42.888	893.864
Basilicata	47.100	92.814	8.058	147.972
Calabria	151.252	400.392	35.188	586.832
Sicilia	428.756	829.858	94.224	1.352.838
Sardegna	157.399	291.628	16.244	465.271
Italia	2.534.186	7.884.005	808.404	11.226.595

Elaborazione Legambiente su dati Istat, 2001

La tipologia di edifici residenziali costruita in Italia mette in evidenza come quasi 8 milioni di essi, su un totale di 11,2 milioni, risulta costituito da edifici a 2 e 3 piani. Sono invece 2,5 milioni gli edifici costituiti da un solo piano.

Indicatore 22

Il patrimonio degli edifici da riqualificare

	Edifici in stato mediocre		Edifici in stato pessimo	
	Num	%	Num	%
Prima del 1919	680.381	31,6	103.563	4,8
Dal 1919 al 1945	436.613	31,6	62.026	4,5
Dal 1946 al 1961	425.106	25,6	41.978	2,5
Dal 1962 al 1971	357.587	18,2	23.765	1,2
Dal 1972 al 1981	237.164	12	11.772	0,6
Dal 1982 al 1991	123.812	9,6	5.797	0,4
Dal 1992 al 2001	54.807	7,1	3.087	0,4
Dopo il 2001	15.445	2,9	1.065	0,2
Totale	2.330.915	19,9	253.053	2,2

Fonte: Cresme, 2012

Lo stato degli edifici residenziali in Italia evidenzia l'urgenza di intervenire su oltre 2,5 milioni di edifici.

Si tratta di circa il 22% del totale degli edifici italiani, di cui oltre 250.000 sono considerati in una condizione pessima.

Indicatore 23

Patrimonio edilizio ad elevato rischio sismico nelle Regioni italiane al 2011

	Abitazioni	Edifici residenziali	Edifici non residenziali e/o inutilizzati	di cui capannoni ad uso produttivo	di cui commerciale ad uso esclusivo
Piemonte	-	-	-	-	-
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-
Lombardia	82.276	31.271	4.525	1.527	562
Trentino-Alto Adige	-	-	-	-	-
Veneto	280.295	134.435	18.925	3.477	2.227
Friuli-Venezia Giulia	370.384	174.861	25.029	6.175	2.851
Liguria	-	-	-	-	-
Emilia-Romagna	659.043	236.732	32.762	12.302	6.716
Toscana	279.371	124.884	16.843	4.693	2.394
Umbria	352.930	157.111	23.881	4.244	2.945
Marche	707.957	286.236	40.471	10.519	6.545
Lazio	923.272	351.964	51.050	4.894	6.127
Abruzzo	421.953	202.598	43.793	4.633	3.806
Molise	158.812	88.928	17.056	1.270	1.334
Campania	2.148.364	784.478	118.286	15.913	18.083
Puglia	405.022	150.794	20.467	2.152	2.570
Basilicata	264.108	136.109	22.925	1.570	1.443
Calabria	1.206.600	610.087	116.465	9.059	6.591
Sicilia	2.479.957	1.262.139	205.673	12.616	14.987
Sardegna	-	-	-	-	-
ITALIA	10.740.344	4.732.629	758.150	95.044	79.182

Fonte: elaborazione e stima Cresme su dati ISTAT e Dipartimento di Protezione Civile, 2012

Sono 865mila gli edifici residenziali in aree ad alto rischio sismico, per un totale di circa 1,6 milioni di abitazioni. I dati ovviamente variano molto a seconda dei territori che si va ad osservare, ma non c'è dubbio che il rischio sismico sia storicamente presente in quasi tutta Italia.

Il totale degli edifici residenziali a rischio medio ed alto raggiunge i 4,7 milioni, con punte elevatissime in Sicilia (oltre 1,2 milioni di edifici) ed in Campania (quasi 800 mila edifici). Anche al Nord si trovano situazioni di grave pericolo, con il Friuli Venezia Giulia e l' Emilia-Romagna che superano rispettivamente i 174 ed i 236 mila edifici a rischio.

Indicatore 24

Il patrimonio edilizio ad elevata criticità idrogeologica nelle Regioni italiane al 2011

	Abitazioni	Edifici residenziali	Edifici non residenziali inutilizzati	di cui capannoni ad uso produttivo	di cui commerciale ad uso esclusivo	Persone residenti
Piemonte	298.068	111.783	16.418	3.425	2.095	567.074
Valle d'Aosta	17.975	6.980	2.111	103	172	21.848

Lombardia	278.930	98.246	14.452	4.125	2.404	587.204
Trentino-Alto Adige	83.559	31.971	4.928	527	360	140.287
Veneto	245.672	104.734	13.744	3.961	2.365	528.738
Friuli-Venezia Giulia	84.564	41.721	5.925	1.477	699	158.691
Liguria	78.764	21.888	2.851	543	500	121.858
Emilia-Romagna	416.472	148.262	19.510	7.941	4.604	832.182
Toscana	229.701	92.347	12.974	3.569	2.297	479.162
Umbria	43.060	19.163	2.857	504	353	96.347
Marche	74.418	30.161	4.154	1.128	646	157.769
Lazio	169.177	57.941	7.876	889	1.129	365.380
Abruzzo	57.159	27.688	5.500	602	532	101.939
Molise	36.245	20.202	3.631	274	342	62.129
Campania	442.843	165.441	24.699	3.286	3.707	1.109.851
Puglia	93.919	41.349	5.686	596	655	187.228
Basilicata	16.317	8.084	1.359	98	92	31.769
Calabria	92.687	47.550	9.042	686	512	157.377
Sicilia	29.034	14.052	2.530	142	166	55.276
Sardegna	19.448	11.184	2.171	205	154	36.690
ITALIA	2.808.013	1.100.749	162.418	34.082	23.785	5.798.799

Fonte: elaborazione e stima CRESME su dati ISTAT, 2012

Sono oltre 1,1 milioni gli edifici residenziali a rischio frane ed alluvioni (2,8 milioni di abitazioni e 5,8 milioni di persone che ci abitano). Ma in alcuni territori del Paese la situazione è ancora più allarmante. In Campania ed Emilia-Romagna si trovano rispettivamente 442 mila e 416 mila abitazioni, per un totale di oltre 300.000 edifici residenziali e 2 milioni di residenti coinvolti. Stessa situazione per gli edifici ad uso produttivo o commerciale con quasi 25.000 edifici a rischio in Campania e 19.510 in Emilia-Romagna. Purtroppo non è migliore la situazione di altre Regioni come Piemonte, Lombardia, Veneto, Toscana e Lazio, tutte con cifre impressionanti che variano tra 170 e 300 mila abitazioni ad alto rischio.

Indicatore 25

Produzione di cemento in Europa e consumo pro-capite

Paesi	Produzione 2010 (in migliaia di tonnellate)	Consumo pro-capite 2010 (in kg per abitante)	Produzione 2012 (in migliaia di tonnellate)	Consumo pro-capite 2012 (in kg per abitante)
Italia	34.408	565	26.244	432,2
Germania	30.150	301	32.338	395,7
Spagna	26.020	532	15.830	342,4
Francia	19.300	313	18.018	275,3
Regno Unito	8.000	159	7.932	126,4

Fonte: Rapporto Annuale 2012 AITEC

Nonostante gli anni di crisi la produzione ed il consumo di cemento in Italia superano quelli delle altre nazioni europee. Non a caso quindi le estrazioni di materiali più consistenti in Italia riguardano inerti e calcari, utilizzati per le infrastrutture e per la produzione di cemento, che insieme raggiungono circa l'80% dei prodotti cavati.

Indicatore 26

La situazione delle cave in Italia, attive, dismesse e piani cava nelle Regioni

Regioni e Province Autonome	Cave Attive	Cave Dismesse e/o Abbandonate	Piani Cava (regionali e/o provinciali)
Abruzzo	246	844	NO
Basilicata	61	32	NO
Pr. Bolzano	120	42	NO
Calabria	237	-	NO
Campania	264	691	SI*
Emilia-Romagna	268	188	SI
Friuli Venezia Giulia	68	-	NO
Lazio	288	475	NO*
Lombardia	674	2.895	SI
Liguria	95	380	SI
Marche	187	1.002	SI
Molise	65	545	NO
Piemonte	473	224	NO*
Puglia	415	2.579	SI
Sardegna	366	492	NO
Sicilia	504	862	NO*
Toscana	390	1.496	SI
Pr. Trento	178	1.107	SI
Umbria	97	77	SI
Valle d'Aosta	33	39	SI
Veneto	563	2.075	NO
TOTALE	5.592	16.045	

Legambiente, Rapporto Cave 2014

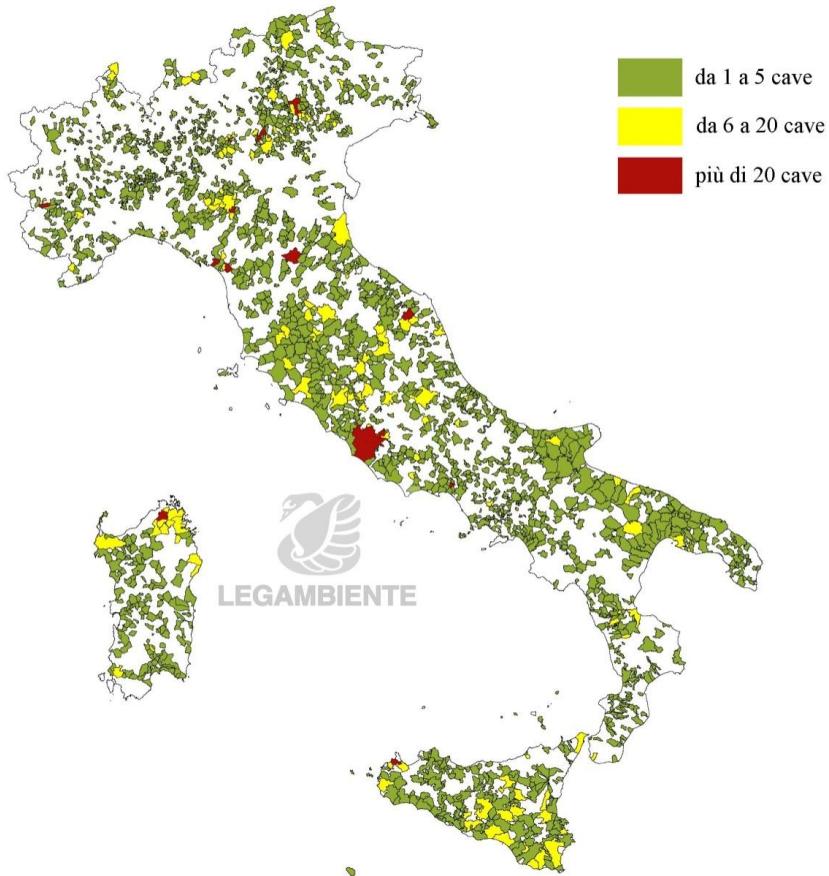
*Per le Regioni contrassegnate da asterisco si rimanda all'analisi dei Piani Cava nel Capitolo 3.

Sono 5.592 le cave attive in Italia. I siti estrattivi non più attivi sono stimati in oltre 16.045 tra cave dismesse e abbandonate. Tra le Regioni che presentano un maggior numero di aree destinate alle attività estrattive si trovano Lombardia, Veneto e Sicilia, tutte con più di 500 cave attive all'interno del proprio territorio. Ma non sono da sottovalutare le situazioni di Piemonte (473), Puglia (415), Toscana (390) e Sardegna (366). Esistono poi realtà territoriali particolarmente critiche per la concentrazione di numerose aree di estrazione, come in Campania dove su 264 cave attive circa l'80% è situato nelle province di Caserta e di Napoli.

Per quanto riguarda la gestione e programmazione mancano Piani Cava in 9 Regioni. L'assenza dei piani è particolarmente preoccupante perché lascia tutto il potere decisionale in mano a chi concede l'autorizzazione.

Indicatore 27

Diffusione delle cave nei Comuni Italiani



Fonte: Legambiente Rapporto Cave 2014

La diffusione territoriale vede tutta Italia interessata dal fenomeno delle cave. Sono 1.687 i Comuni italiani con almeno una cava dismessa presente sul proprio territorio, di cui 1.152 sono quelli con almeno 2 siti abbandonati. Si tratta del 14,3% dei Comuni italiani. Tra i territori più interessati troviamo Isola Vicentina, con addirittura 142 cave dismesse, Costonaci (116) e molti capoluoghi di provincia come Trento (91), Roma (59), Prato (56), Perugia (41), Genova (38) e Firenze (37).

Indicatore 28

Cave: volume d'affari e canoni nelle Regioni italiane

Regione	Entrate annue derivanti dai canoni (in Euro)	Volume d'affari annuo da attività estrattive con prezzi di vendita* (in Euro)	% entrate derivanti dai canoni rispetto al prezzo di vendita per sabbia e ghiaia
Abruzzo	2.119.326	20.069.375	10,5
Basilicata	0	10.051.250	0
Bolzano	471.350	11.783.750	3,9
Calabria	420.000	14.975.000	2,9

Campania	118.950	1.486.875	7,9
Emilia-Romagna	3.593.716	78.809.562	4,5
Friuli Venezia Giulia	420.338	9.553.137	4,4
Lazio	4.494.150	187.256.250	2,4
Liguria	0	0	-
Lombardia	9.728.796	173.728.500	5,6
Marche	811.718	14.290.812	5,6
Molise	414.886	5.186.075	7,9
Piemonte	5.384.980	137.371.962	3,9
Puglia	827.410	129.282.887	0,7
Sardegna	0	59.625.000	0
Sicilia	208.337	10.416.875	2,1
Toscana	1.434.554	37.358.187	3,8
Trento	nd	10.875.000	-
Umbria	229.867	7.662.250	2,9
Valle d'Aosta	62.400	2.600.000	2,3
Veneto	3.786.891	76.348.625	4,9
TOTALE	34.527.669	998.731.372	

Legambiente, Rapporto Cave 2014

*esclusi i costi di trasporto e mano d'opera. Si è considerato come prezzo di vendita dei materiali inerti la media tra quelli indicati dalle Camere di Commercio, stesso valore indicato dalla European Environment Agency, circa: 12,50 €/m³.

In molte Regioni le entrate dovute al canone richiesto non arrivano nemmeno ad un decimo del loro prezzo di vendita come in Piemonte, Provincia di Bolzano, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana ed Umbria. Ma anche in Campania, Abruzzo e Molise, dove i canoni sono più alti, il margine di guadagno dei cavatori è enorme, soprattutto se si considerano i prezzi di vendita. Infine in Sicilia e Calabria, nonostante l'introduzione per il primo anno del canone di concessione, le Regioni ricavano rispettivamente 208 e 420mila euro per l'estrazione di sabbia e ghiaia; decisamente ancora troppo poco rispetto ai 10 milioni in Sicilia ricavati dai cavatori ai prezzi di vendita ed ai quasi 15 milioni in Calabria.